il Montebracco

CAI sez. Barge

NOVEMBRE 2025

Sommario:

Quote sociali 2026 2
Editoriale 3
Gita sociale: alla Punta Rossa della Grivola 3630 m 4
Alpinismo Giovanile 2025 6
Gita sociale al Rocciamelone 10
La Cordigliera degli Incanti 11
L'Anima svelata, il mio Diablo Mudo 14
Fra passato e presente LA SCALATA 16
Gite sociali 2026 19
Cena Sociale 2025 20

Club Alpino Italiano
Sezione di Barge
Fondata nel 1947

Presidente: Gianpiero Dagna
Vicepresidente: Giulia Vignolo
Segretario: Marisa Argento
Tesoriere: Marco Pittavino
Consiglieri elettivi: Pier Cottura, Diego Torre, Maurizio Dagna, Tiziana Depetris, Massimo Domenino, Federico Dagna
Revisori dei conti: Roberto Terli, Ivan Vittone, Imerio Pron
Consiglieri di diritto Past President: Sergio Miolano, Umberto Bernardotto, Umberto Borsetti
Hanno collaborato: Maurizio Dagna, Eliana Pronatti, Alberto Roberti, Monica Bruno Franco, Massimo Domenino, Stefania Ribotta.
Grafica e stampa: www.nuova-stampa.net

In copertina: Arrivo sul Breithorn
Foto di Pier Cottura

Supplemento alla rivista C.A.I. Monviso Saluzzo n. 1/2025- Autorizzazione del Tribunale di Saluzzo n. 110 del 9-3-1987 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. - Cuneo - Aut. n. 031 anno 2006

Quote sociali 2026

COSA COMPRENDE LA TUA ADESIONE AL SODALIZIO:
Prima di tutto fai parte di un gruppo eccezionale a livello locale, regionale, nazionale, ma oltre a questo a partire dal momento del tesseramento (che può essere anticipato al 01/11 dell'anno precedente, fino al 31/03 dell'anno successivo) hai a disposizione:

- Rivista CAI;
- Partecipazione alle gite CAI a quote vantaggiose;
- Sconti nei rifugi CAI;
- Il rimborso del 100% delle spese incontrate in Italia e in Europa, (con un massimale), nell'opera di salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, dei soci C.A.I. feriti, morti, dispersi e comunque in pericolo di vita e sopportate direttamente dal socio.
- Assicurazione POLIZZA INFORTUNI SOCI IN ATTIVITA' SOCIALE (con copertura caso morte, invalidità permanente e rimborso spese di cura);
- Applicazione GeoResq che traccia le tue gite e ti permette anche di essere soccorso molto più facilmente dovesse succedere qualcosa di spiacevole.

Vi segnaliamo inoltre che a fronte di una quota di € 12,50 potete sottoscrivere POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE IN ATTIVITA' INDIVIDUALE (INCLUSO SU PISTA DA SCI).
I Soci in regola con il Tesseramento possono attivare una polizza di Responsabilità Civile che tiene indenni - previa corresponsione del relativo premio - di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento (capitali, interessi, spese) per danni involontariamente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali, purché attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del CAI (di cui all'art. 1 dello Statuto vigente).
Nella garanzia sono compresi il Socio che vi ha aderito unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare, ed i figli minorenni anche se non conviventi, purché regolarmente Soci per l'anno 2025.
La POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE IN ATTIVITA' INDIVIDUALE avrà durata annuale, dal momento della sottoscrizione al 31 dicembre.
Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio mediante il Modulo 12, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento e termina a fine anno.

- SOCI ORDINARI € 45,00
- SOCI FAMILIARI € 25,00
- SOCI ORDINARI JUNIORES (18-25 ANNI) € 25,00
- SOCI GIOVANI € 16,00
- SECONDO SOCIO GIOVANE € 9,00
- Tessera soci nuovi € 5,00

Ricongiungimento di carriera annuo (per chi non avesse rinnovato l'anno scorso o precedenti)

- SOCI ORDINARI € 11,00
- SOCI FAMILIARI € 5,00
- SOCI GIOVANI € 1,60

EDITORIALE

Carissimi soci e amici,

siamo già a 8 mesi da questo importante incarico che ho accettato con grande entusiasmo e modestia. Ringrazio di cuore tutti voi che mi avete votato dandomi la vostra fiducia e mi auguro di non deludere nessuno negli anni del mio mandato. Ringrazio in maniera particolare Borsetti Umberto per il compito svolto in qualità di presidente fino alla fine del suo mandato... ora mi impegnerò insieme a tutti a portare avanti i vari progetti che avevamo pensato di realizzare….

Un altro ringraziamento va anche a tutti i membri dell'alpinismo giovanile per l'importante lavoro svolto fino ad oggi... siete riusciti ad avvicinare e a far conoscere ai più piccoli il bellissimo mondo della montagna tramite escursioni e giornate di formazione. Il nuovo direttivo è composto da una grande squadra a partire dal mio vice Vignolo Giulia, il segretario Argento Marisa, il gruppo dell'alpinismo giovanile e tutti i nuovi e già rodati membri che occupano le varie mansioni gite sociali, gestione rifugi...

Abbiamo tanta voglia di fare e gli impegni sono tanti ma chiunque di voi soci volesse aiutarci in questa avventura lo accettiamo volentieri…

Concludo con la mia idea di montagna quella che va osservata in tutto il suo fascino e rispettata, condividendola in grande compagnia tra risate e fatica senza mai lasciare indietro nessuno per raggiungere insieme la vetta!

Vi aspettiamo tutti quanti per la cena sociale, che si terrà a breve, per passare una bella serata e sostenendo idee, pensieri e racconti su una passione che accomuna tutti noi: quella della montagna.

Il Presidente
Gianpiero Dagna

GITA CAI
alla Punta Rossa della Grivola 3630 metri

Gita di due giorni del CAI di Barge con pernottamento al Rifugio Sella in Valnontey. Il giorno seguente salita in cima alla Rossa della Grivola: è una delle vette che contornano il ghiacciaio del Trajo, assieme alla Grivola, alla Grivoletta e alle Punte Nera e Bianca della Grivola.

La sveglia del sabato mattina suona presto... il sonno è tanto... ma la voglia di intraprendere questa nuova avventura prevale e in un niente siamo giù dal letto. Ci incontriamo a Barge insieme al gruppo di amici e partiamo alla volta della Valle d'Aosta. Risaliamo la vallata di Cogne dove nonostante i moltissimi lavori di risistemazione del fiume che hanno già eseguito, numerosi sono ancora visibili i danni dell'alluvione dello scorso anno. Parcheggiamo l'auto presso Valnontey e qui il panorama si fa subito interassante... che spettacolo!
Zaino in spalla si parte per il rifugio Vittorio Sella (2588 m). Risaliamo dapprima l'ampia mulattiera, sempre costeggiando e in alcuni casi attraversando l'impetuoso torrente prima immersi in una fresca pineta per poi raggiungere ampi pascoli. Superata l'Alpe Lauson e con una salita finale raggiungiamo il Rifugio Vittorio Sella, posto in una conca erbosa meravigliosa nel cuore del parco del Gran Paradiso.

Dopo un'ottima birra e ben rifocillati io e Massimo decidiamo di avventurarci alla scoperta di questa vallata, Pier e Monica vanno a verificare il terreno per la salita di domani mentre il resto del gruppo fa una passeggiata più tranquilla.
Ci ritroviamo tutti per la cena in rifugio senza però, prima, aver dimenticato l'immancabile aperitivo del Cai di

Barge tra Sprizt e prelibatezze!
Felici della giornata andiamo a riposare per essere ben carichi per la giornata seguente. Dopo la colazione in rifugio e un veloce breefing, pieni di energia iniziamo la nostra escursione lungo il comodo sentiero per il Col Lauson.
Giunti in prossimità di un ponticello di legno prendiamo il sentiero più stretto e ripido a destra fino a raggiungere il Colle della Rossa (3195 m).
Qui una breve pausa e cambio di assetto: i nostri accompagnatori ci consigliano di mettere i ramponi ed imbrago in quanto sono presente numerose lingue di neve.
Dal colle si scende leggermente e spostandoci sulla sinistra una buona traccia attraversa il ripido versante Est della Punta Rossa fino al Col Pousset. Qui possiamo ammirare il vasto e tormentato Ghiacciaio del Traio e sullo sfondo la Grivola.
Ultimo sforzo… oramai il più è fatto… risaliamo dapprima una dorsale di neve per poi raggiungere rapidamente la cresta; superate varie anticime per una facile dorsale percorriamo l'ultimo tratto fino alla vetta!
Spettacolare è la vista su tutti i Massicci della Valle d'Aosta: il Gran Paradiso, il Monte Bianco, le Grandes Jorasses, il Cervino e il Monte Rosa.
Un ringraziamento speciale va a chi ha organizzato e gestito questo bellissimo weekend: Pier e Monica.
Concludo con una breve riflessione: oggi tutti noi siamo sempre più condizionati da un mondo che ci porta a condurre una vita frenetica rendendoci superflui e infelici... per contrastare tutto ciò dobbiamo rallentare e dedicare più tempo a noi stessi ammirando accuratamente quello che ci circonda a partire dalla natura, la montagna, condividendola insieme ad altre persone che ci fanno stare bene e ci rendono felici!

Maurizio

ALPINISMO GIOVANILE 2025

Quest'anno il corso di Alpinismo Giovanile è iniziato sotto i migliori auspici, con un vero e proprio boom di nuovi iscritti che ha portato il nostro gruppo a un totale di 37 componenti.

Alla **gita sociale di apertura**, che si è svolta il **18 maggio**, hanno partecipato ben 60 persone tra ragazzi dell'AG, loro familiari (genitori, nonni, fratelli…) e accompagnatori, grazie anche al tempo splendido garantito dalle previsioni meteo. Ci siamo recati nel Roero, alla scoperta dei castagni secolari e dei calanchi. Al mattino un agevole sentiero ad anello di 7,5 km con partenza da Monteu Roero ci ha condotti fino alla "Castagna granda", una pianta enorme della veneranda età di 400 anni… portati piuttosto bene! Dopo un meritato pranzo al sacco nel parco di Monteu, ci siamo spostati a Santo Stefano Roero, dominato da uno sperone di arenaria, simbolo delle Rocche, che ci ha fornito lo spunto per parlare di questi caratteristici calanchi, un tempo occupati dal mare, tanto che ancora oggi si possono trovare fossili (soprattutto di conchiglie) risalenti a milioni di anni fa, tra queste sabbie compresse molto friabili. Soddisfatte tutte le curiosità scientifiche, ci siamo avviati per il "Sentiero del gioco", così chiamato perché lungo il percorso si incontrano alcuni cartelli che descrivono i giochi di una volta; fortunatamente, spesso si addentrava in vere e proprie gallerie verdi, molto suggestive e, soprattutto, ristoratrici dal caldo pomeridiano. Completato senza problemi anche questo secondo anello, verso le 16 la compagnia si è sciolta ed è iniziato il viaggio di rientro.

La **prima gita** del corso vero e proprio si è invece svolta **domenica 15 giugno** ed è stata preceduta, il venerdì sera, da una "lezione" sulla corretta preparazione dello zaino condotta con l'aiuto dei ragazzi più grandi a beneficio dei nuovi iscritti (ma è stata una piacevole sorpresa scoprire che questi ultimi erano già piuttosto ferrati in materia!). Abbiamo raggiunto Rocchetta di Sanfront in auto (per far risparmiare alle famiglie il costo del pullman, vista la breve distanza da Barge) e poco dopo le 8 eravamo già in marcia sul sentiero che passa sopra Balma Boves, in direzione del rifugio Mulatero. Faceva piuttosto caldo, ma per fortuna quasi tutto il percorso si snodava nel bosco, all'ombra. Inoltre abbiamo fatto numerose soste per osservare le tipiche "balme" (cioè le case costruite sfrut-

tando come tetto e parete di fondo delle grotte naturali), le incisioni rupestri risalenti all'Età del Bronzo e tanti aspetti curiosi della natura circostante, come il "capolavoro" del sigaraio del nocciolo, un piccolo coleottero che depone le uova nelle foglie del nocciolo, "costringendole" poi, grazie a sapienti tagli sulle nervature, ad accartocciarsi a forma di sigaro, appunto, fornendo così una perfetta culla alle future larve. Arrivati al rifugio, ci siamo dati una bella rinfrescata poi, rinvigoriti dal pranzo al sacco, siamo ancora saliti alla Croce di Sanfront da cui, oltre ad ammirare le cime attorno a noi, con il binocolo abbiamo potuto persino avvistare il rifugio Quintino Sella ai piedi del Monviso! Quindi ci siamo avviati per il ritorno, facendo ancora una tappa a Balma Boves per visitare il caratteristico villaggio (abitato fino agli anni '50 del secolo scorso) costruito al riparo di un'enorme sporgenza rocciosa.

Domenica 29 giugno siamo invece andati a cercare il fresco in Alta Valle Maira, alle Cascate di Stroppia, le più alte d'Italia con i loro 500 m complessivi di sviluppo. Il bus ci ha lasciati un po' prima del Campo Base così, dopo esserci ben protetti con crema solare e cappellino, ci siamo avviati su una comoda strada sterrata per poi imboccare il ripido sentiero Dino Icardi che all'inizio si snoda all'ombra dei larici, ma ben presto sbuca all'aperto, lasciando esposti al sole. Man mano che salivamo la vista sulle cascate si faceva sempre più spettacolare: gli spruzzi a volte ci raggiungevano, rinfrescandoci piacevolmente, in particolare quando siamo passati sul ponticello di legno proprio sotto il getto d'acqua ancora piuttosto copioso, ma che in piena estate invece si esaurisce quasi completamente. Arrivati al bivacco Stroppia, da cui si gode una splendida vista sulla Rocca Castello, abbiamo seguito l'interessante lezione sui gipeti tenuta dall'esperto che monitora questi giganti del cielo (hanno un'apertura alare di ben 3 metri, superiore anche a quella dell'aquila reale!) da quando sono stati reintrodotti sulle Alpi. Dopo averci parlato della vita di questi avvoltoi che in Val Maira erano spariti da ben 120 anni (perseguitati ingiustamente, visto che si cibano solo di animali morti e quindi non recano danno alle greggi), ci ha fatto vedere al telescopio il nido dell'unica coppia di gipeti che vive qui, costruito su una sporgenza della roccia di fronte a noi, con dentro un piccolo (si fa per dire…ha già un'apertura alare di 2 metri!) ormai quasi pronto a spiccare il volo per la prima volta. Subito dopo abbiamo assistito all'arrivo di uno degli adulti, che si è andato ad appollaiare vicino all'altro: insomma, siamo stati così fortunati da far conoscenza con tutta la famiglia! Al termine siamo ancora saliti fino al lago Niera da cui nascono le cascate di Stroppia e sulle cui sponde abbiamo consumato il pranzo, per poi prendere la via del ritorno, scortati dal simpatico cane dell'esperto, vera mascotte di questa escursione, e salutati ancora una volta da un gipeto in volo, incuriosito forse dalla nostra lunga fila di una trentina di persone.

Il **13 luglio**, poi, ci siamo recati nel Parco Naturale Alpi Marittime, precisamente a Sant'Anna di Valdieri, con meta il rifugio Dante Livio Bianco. Un'escursione abbastanza lunga (15 km tra andata e ritorno con un dislivello di 900 m) che si svolge però su una comoda mulattiera che attraversa dapprima un bellissimo bosco di faggi, fresco e ombroso, per poi sbucare sui prati di alta montagna punteggiati di mandrie al pascolo. Avremmo dovuto avvistare anche marmotte e camosci, qui particolarmente numerosi, ma eravamo circa 40 persone, tra ragazzi e accompagnatori, quindi era quasi impossibile essere sufficientemente silenziosi da non mettere in fuga questi animali selvatici su cui Marco aveva tenuto una interessante lezione il venerdì precedente la gita. Dopo aver attraversato, su un ponticello di legno, il Rio della Meris che fino a quel momento avevamo costeggiato, abbiamo raggiunto il rifugio, una bella costruzione ristrutturata di recente che si affaccia sul Lago Sottano della Sella. La giornata era nuvolosa, ma questo è stato un bel vantaggio perché ci ha permesso di affrontare la salita senza soffrire il caldo! Consumato il pranzo al sacco sul prato davanti al rifugio, vista lago, e scattate le foto di rito, ci siamo avviati per il ritorno arrivando puntuali al bus alle 17.

Il **27 luglio** siamo tornati in Val Maira con destinazione laghi Visaisa e Apsoi. Il bus ci ha portati fino alle Sorgenti del Maira e di lì abbiamo imboccato il Sentiero Pier Giorgio Frassati che si inerpica, a tratti piuttosto ripido, tra i larici. Per fortuna era una bella giornata fresca e ventilata, così siamo saliti senza troppa fatica fino alla sella da cui appare, 100 metri più in basso, la conca del lago Visaisa, davvero spettacolare con le sue acque verde smeraldo e le alte pareti rocciose che lo circondano! Dopo una breve sosta per osservare i ruderi del celebre rifugio Principe di Piemonte, costruito all'inizio del secolo scorso e poi distrutto da un incendio forse di origine dolosa, abbiamo proseguito in direzione del secondo lago. Consumato il pranzo presso il Bivacco Bonelli (a tratti anche dentro per ripararci dal vento piuttosto freddo di quota 2300), siamo scesi in riva al lago Apsoi sfidandoci a chi riusciva a far rimbalzare più volte sull'acqua i sassi piatti, cosa che richiede abilità non solo nel lancio, ma anche nella scelta delle pietre. Dopo la foto di gruppo ci siamo avviati per il ritorno a valle che si è svolto senza problemi, tanto che siamo addirittura arrivati in anticipo, così abbiamo ancora potuto far merenda e divertirci col frisbee di Corrado, prima di risalire sul bus.

Dopo la pausa di agosto, eccoci pronti per una delle gite più attese: la **"2 giorni"** in campeggio! Il **6 settembre**, con la collaborazione dei genitori, siamo saliti alla frazione Moira di Gabiola. Di qui abbiamo proseguito su sentiero fino alla vecchia scuola elementare (adesso ristrutturata e adibita ad abitazione) frequentata 50 anni fa dal nostro accompagnatore Alberto. Erano presenti anche due suoi ex compagni che ci hanno mostrato una foto della classe, spiegandoci che a quei tempi non avevano la luce elettrica, si scaldavano con la stufa a legna e per andare in bagno dovevano uscire dall'edificio e raggiungere una specie di cabina in legno (ora utilizzata come capanno per gli attrezzi) anche quando pioveva o nevicava. Inoltre scrivevano col pennino intinto nell'inchiostro. Davvero un altro mondo, rispetto a oggi! Dopo questo tuffo nel passato abbiamo visitato l'acquedotto di cui si occupa Alberto: le tubazioni che scendono a valle, il tombino che usa per individuare eventuali perdite e la vasca di raccolta acqua. Arrivati a San Grato di Agliasco, abbiamo consumato il pranzo al sacco sotto la tettoia eretta dagli alpini e poi giocato un po' col frisbee di Corrado fin quando un lancio troppo energico lo ha fatto finire sul tetto della struttura. Dopo vari tentativi falliti di recuperarlo, uno dei ragazzi più giovani ha avuto un'idea brillante: battere con un palo di legno

sotto il tetto di lamiera per far "camminare" il frisbee fino al bordo e poi farlo cadere giù. E ha funzionato! Meritati applausi e ripartenza in direzione Agliasco, casa di Costanzo, che ci aspettava sul terrazzamento adibito a tendopoli, curato nei minimi dettagli: recintato, illuminato da un faro notturno, collegato al bagno. Dopo il montaggio delle tende ci siamo dedicati a vari giochi, dal bouldering su muro in pietra alla gara di corsa con corde e rinvii. Dopo un'appetitosa cena consumata nell'accogliente cucina di Angela e Costanzo, siamo usciti per una breve escursione al chiarore della luna piena. Poi…tutti a nanna! Al mattino, colazione e smontaggio tende, quindi di nuovo in marcia, questa volta sul "Sentiero dei partigiani" fino a un gruppo di baite che durante la guerra era stato sede di un comando partigiano. Abbiamo poi proseguito fino a Pian del Lupo, dove abbiamo pranzato coi viveri preparati dal Rifugio di Pian Munè e giocato un po' col frisbee (stavolta senza inconvenienti!). Dopo ci siamo incamminati su un altro sentiero dei partigiani per far ritorno ad Agliasco con un percorso ad anello, senza dover tornare sui nostri passi. Qui ci aspettavano i genitori con le macchine per caricare noi e i nostri bagagli.

L'ultima gita del corso, prevista per **domenica 21 settembre**, era dedicata all'arrampicata, perciò è stata preceduta da una "lezione pratica" in cui si sono provati imbraghi, scarpette, nodi, corde... Anche questa è sempre una gita molto apprezzata, infatti, sebbene la scuola fosse ormai iniziata, la partecipazione è stata più che buona. Ancora una volta abbiamo potuto contare sulla collaborazione dei genitori per raggiungere la palestra di roccia al Ponte di Oncino, evitando così le spese per il pullman. A farci da guida, oltre ai nostri soliti accompagnatori, questa volta c'era anche Ivan Vittone, a suo tempo allievo dell'A.G. di Barge e ora guida alpina! Grazie alla sua esperienza, i più grandi hanno potuto sperimentare monotiri impegnativi, mentre i più giovani facevano le loro prime prove su altre vie più facili, dimostrando in breve di fare molti progressi! Intanto chi stava aspettando il proprio turno giocava con Sara, la bimba di Marco e Micaela, molto socievole e perfettamente a suo agio con ragazzi più grandi di lei: ha solo tre anni, ma, vista la sua intraprendenza, pensiamo che non ci vorranno molti anni prima che si aggiunga al nostro gruppo! Siamo stati fortunati anche col tempo: nonostante il meteo non proprio favorevole, la pioggia ci ha risparmiato, così abbiamo potuto consumare tranquillamente il pranzo al sacco nel bosco e rispettare l'orario del rientro.

Ora non ci rimane che concludere il programma con l'immancabile pranzo a casa di Brunot (il papà di Ivan) e…darci appuntamento al prossimo anno!

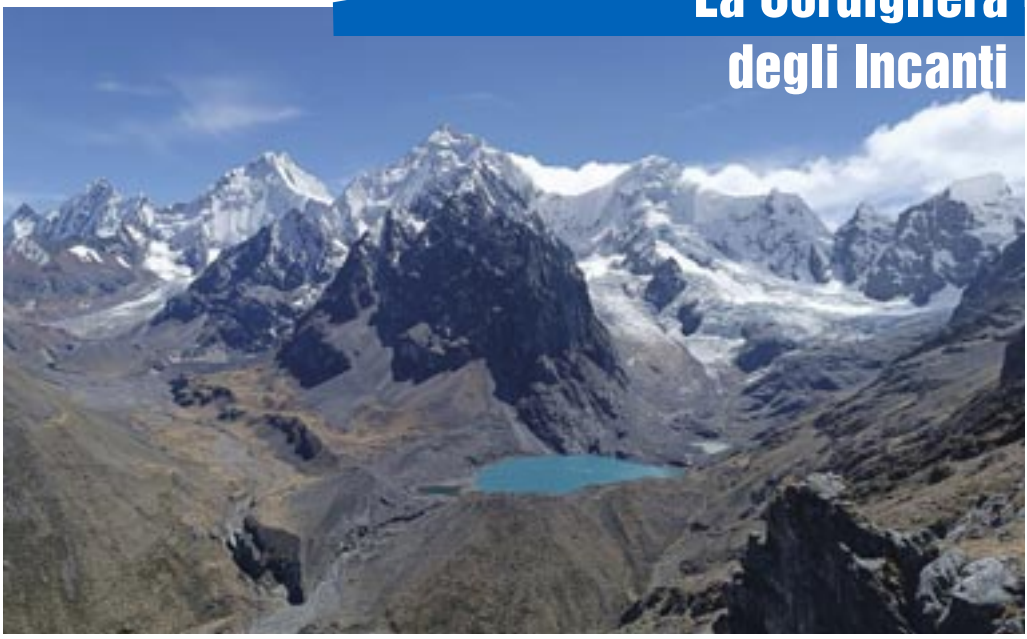
Eliana e Alberto

Gita sociale al Rocciamelone

Domenica 14 settembre abbiamo partecipato alla gita sociale sul Rocciamelone organizzata dal CAI di Barge.
Ritrovo puntuali alle 6 del mattino alla vecchia stazione di Barge, e dopo una rapida presentazione partiamo alla volta della Valle Susa. Numerose curve e gli ultimi 5 km di strada sterrata (che ci ha, ahimè, impolverato l'auto) ci hanno condotto alla partenza: l'ampio piazzale da cui parte la teleferica del Rifugio Cà d'Asti a quota circa 2050 m.
Con gli zaini in spalla iniziamo la nostra avventura.
Si inizia a salire lungo le pendici erbose della montagna, in mezzo a prati e pascoli. Per fortuna la fatica è ripagata da una splendida visuale sulla catena montuosa alle nostre spalle. Abbiamo potuto anche ammirare degli stambecchi che si riposavano al sole, poco sotto il sentiero. Tra questi se ne scorgeva anche uno diverso dagli altri: bianco e senza corna. Un po' dubbiosi sulla sua provenienza, solo a valle abbiamo saputo di aver avuto la possibilità di ammirare un esemplare raro di stambecco affetto da leucismo, ben integrato nel gruppo.
La nostra prima tappa è stato il rifugio Ca d'Asti a 2854 m. Avendo mantenuto un passo abbastanza sostenuto, non ci è dispiaciuto affatto prendere fiato un attimo e mangiare qualcosina ammirando il panorama. Era necessario rifocillarci prima di compiere la salita vera e propria!
Dal rifugio proseguiamo verso una pietraia ripida e polverosa.
Questa è stata una delle parti più faticose del percorso: guardando in alto si scorgeva la cima ma eravamo ancora molto distanti dal nostro obiettivo.
In questo tratto il sentiero si fa stretto quindi procediamo passo a passo in fila indiana cercando di incoraggiarci a vicenda. Proprio questo ha reso indimenticabile questa giornata: non sentirsi soli ma aver la possibilità di condividere la fatica e la bellezza della montagna.
Dopo una serie di tornanti raggiungiamo la croce in ferro posta su un pilone a 3300 m. Dopo una breve pausa procediamo con il tratto più impegnativo dell'escursione dove la pendenza è più marcata. Il meteo però non è stato clemente, come succede spesso in montagna. Purtroppo infatti quando siamo finalmente giunti a 3538 m, ci ha accolti una nebbia fitta che ci ha permesso solo a tratti di scorgere il panorama sottostante. Siamo riusciti a intravedere il ghiacciaio di Rocciamelone alle spalle della Madonnina. Questo però non ci ha impedito di essere estremamente felici e soddisfatti! In punta ci aspettava inoltre un tè caldo molto gradito, che ci ha riscaldati un po'. Dopo qualche foto ricordo ai piedi della Madonnina e aver visto il primo nevischio dell'anno iniziamo la discesa. Finalmente giunti al rifugio ci aspetta la nostra meritata pausa. Grazie a polenta, panini e vino ricarichiamo a pieno le energie.
Questi momenti di condivisione hanno reso questa giornata speciale. Non è stata una semplice gita in montagna. Il fatto di essere in gruppo ci ha permesso di alleviare la fatica e di condividere esperienze e racconti con persone speciali.

Monica

La Cordigliera degli Incanti



Correva un anno indefinito a cavallo dell'inizio del nuovo millennio, essendo passato un po' di tempo, di preciso non me lo ricordo, quando Stefania una sera mi disse "Sai, al Villar fanno delle proiezioni di viaggio del Sudamerica, uno di Bagnolo che viaggia tantissimo appassionato di fotografia… perché non andiamo a vederle?". Come sfondare una porta aperta con me, erano i primi anni che ci affacciavamo timidamente sul mondo con i primi viaggi in moto e la curiosità di vedere qualcosa un po' più in là era davvero tanta, così ci trovammo un sabato sera con buona parte del popolo villarese, nel salone adiacente alla chiesa dove un signore di mezza età, per me perfetto sconosciuto, ci allietò la serata con una bellissima esposizione di diapositive, accompagnate dalle sue appassionate spiegazioni, relative ad uno dei suoi tanti viaggi in quelle terre lontane.
Furono soprattutto la passione che permeava le sue parole nel commentare le foto, i suoi occhi che s'accendevano quando qualcuno del pubblico porgeva una domanda su qualsiasi cosa che riguardasse un particolare del viaggio, ed il suo sincero entusiasmo nel poter trasmettere ad altri un po' delle emozioni vissute... fu così che conobbi Beppe Comba.
In seguito, quando iniziammo a frequentare il CAI di Barge, scoprii che ne era un socio storico, nella bella stagione lo incontravo spesso al rifugio Giacoletti, dove soggiornava per lunghi periodi per dare una mano in cucina, tutte le volte che ci si incontrava l'argomento era sempre il solito, i grandi viaggi a piedi…
Così fu grazie a lui che sentii per la prima volta parlare della Cordillera Huayhuash, uno dei tanti luoghi remoti nelle Ande in cui si era recato molti anni prima, una sera al Villar Bagnolo proiettò proprio questo viaggio. Io e Stefy rimanemmo folgorati dalla bellezza dei luoghi e ci ripromettemmo di andarci prima o poi. Negli anni successivi, cominciando a viaggiare un po' più intensamente, capitava spessissimo di parlare con compagni di viaggio o trekker in giro per il mondo, di quella Cordillera , tutti la descrivevano come bellissima ma non per tutti, così isolata e lontana dalle rotte turistiche iperfrequentate del Perù, un viaggio intenso ma piuttosto duro, con repentini cambiamenti di meteo per cui potevi trovarti a camminare nello stesso giorno sotto sole, pioggia, neve (lo stesso Beppe Comba mi fece vedere una foto della sua tenda distrutta da una nevicata notturna di 30

centimetri durante il trek), quasi tutti però concludevano dicendo di non andarci ancora, di aspettare, tenerla per dopo, fare tanto altro prima… ”perché quando vedrai la Huayhuash, non potrai mai più ammirare qualcosa di più grandioso al mondo”.

E così passarono tanti anni, progetto nel cassetto mai dimenticato, arriviamo a gennaio di quest’ anno ed una sera, ravanando sul web, mi capita un link di un’agenzia che conosco tramite terzi come seria, che organizza proprio questo trek… la mente inizia a volare, una trattativa serrata con Stefania, sempre un po' titubante per paura della quota e del non farcela (va su come un treno ma non ne è consapevole), eppoi via… gettiamo il cuore oltre l’ ostacolo, ci iscriviamo, per primi. Come se tutti stessero aspettando il passo altrui, magia… in pochi giorni iscrizioni a raffica e viaggio chiuso con 15 partecipanti.

Arriva così il giorno della partenza. A Linate conosciamo i compagni, tutti trekker e viaggiatori seriali come e più di noi… e la capogruppo, una simpatica giramondo ligure che vive da tanti anni tra Taiwan e lo Xinjiang cinese facendo la guida turistica, grazie alla sua profonda conoscenza del mandarino e di altre lingue locali.

L’arrivo a Lima è una toccata e fuga, il programma è molto serrato e prevede l’immediato trasferimento in bus a Huaraz e, il giorno dopo, l’inizio dell’acclimatamento con una salita a 4500 metri in uno stupendo mirador della Cordillera Blanca. Il giorno successivo incontriamo Claudia, la nostra

guida locale e lo staff di portatori e cuochi, quindi tutti insieme ci traferiamo in bus, con una tratta eterna per strade sterrate e non adatte a deboli di cuore per gli strapiombi adiacenti, al campo di partenza ai piedi della Cordillera Huayhuash, dove troviamo i nostri asini e muli che ci faranno compagnia per i giorni successivi.
Siamo a 4150 metri, il freddo si fa sentire nella notte ed al mattino fuori è tutto brinato, i pantaloni corti scompaiono nei borsoni e non vedranno più luce per tutto il trek.
Nei giorni successivi seguiamo fedelmente il percorso previsto, con alcune varianti per salire ai fantastici "mirador", punti panoramici situati in punta a rilievi dirimpettai alle grandi cime della Cordillera, tutti i giorni percorriamo tra 12 e 20 km, con dislivelli sempre modesti, tra 600 e 900 d+, tuttavia la quota è importante in quanto i vari passi sono sempre tra 4300 e 5050 metri, con i campi serali situati in scenari da cartolina tra 3800 e 4600 metri.
Tutti i giorni camminiamo su facili sentieri tra lagune e ghiacciai, siamo spesso fermi e ce la prendiamo comoda per ammirare e fotografare vette slanciate e affilate, sempre esaltate da una maestosa e spesso verticalmente tormentata calotta glaciale, la cosa che ti colpisce più del Huayhuash e che tutti i giorni ti si apre davanti agli occhi uno scenario incomparabile, sempre un po' diverso, a differenza degli altri trekking fatti in precedenza dove questo avveniva in qualche tappa, qui succede tutti i giorni.
Il susseguirsi delle cime fa rabbrividire, nomi importanti e temuti, testimoni delle epiche imprese di alpinisti che hanno fatto la storia, salite ancor oggi ripetute molto di rado per le difficoltà estreme e gli inevitabili enormi rischi oggettivi, Rondoy, Jirishanca, Yerupaja, Siula Grande, Sarapo, Carnicero e Rasac, riportano alla memoria le imprese di Renato Casarotto, Rheinold Messner e Peter Habeler, Vince Anderson, Riccardo Cassin coi Ragni di Lecco, nonché la drammatica epopea di Joe Simpson e Simon Yates sul Siula.
Siamo stati molto fortunati, a parte il freddo pungente della notte e del primo mattino, il meteo è stato sempre buono, abbiamo visto neve solo durante la salita al colle San Antonio, per breve durata. Alla laguna Viconga abbiamo poi provato l'ebbrezza di fare un bagno in una fonte termale a 4300 metri, coi ghiacciai davanti agli occhi... e quando ti ricapita?
Rientriamo a Huaraz e poi a Lima senza alcuna malinconia per il viaggio terminato, piuttosto con la consapevolezza e la conseguente soddisfazione di aver vissuto un'esperienza unica che ci rimarrà per sempre nel cuore.

Massimo

L'Anima svelata, il mio Diablo Mudo

Emozioni vere, difficili da trasmettere in parole, eppure così potenti da condizionare ogni passo. Ogni volta che una cima mi chiama, la crisi è puntuale: un coro di dubbi e incertezze mi assalgono e cercano di spegnere la fiamma.
Quest'anno poi, era un assalto di voci più forte del solito, complici un allenamento ridotto e soprattutto, l'incognita di una calata in corda, una manovra che non avevo mai affrontato.
Quando l'organizzazione del trekking lanciò l'appello per l'ascesa al Diablo Mudo (5530 metri) nelle Ande peruviane, l'ansia si mescolò subito alla curiosità. Ho tempestato Massimo di domande e ho cercato ogni recensione online, nutrendo la mia paura e il mio desiderio. Alla fine, ho dato la mia adesione.

Arriviamo al campo base nel primo pomeriggio della vigilia, ma l'aria è già carica di tensione. Le guide, attese per spiegare il percorso e formare le cordate, sono in forte ritardo. Il nervosismo cresce nel gruppo, quando finalmente arrivano, quasi all'ora di cena, il clima è teso. Un rapido controllo dell'attrezzatura, e poi le spiegazioni tecniche da parte delle guide. Il risultato? Otto persone rinunciano, restiamo in tre: io, Massimo e Andrea.
Quella sera, l'ansia è una morsa. Riesco a malapena a toccare cibo.
Prendo da parte Moises, la guida, e gli confesso senza filtri le mie paure, in particolare quella calata. Lui, con una gentilezza che infonde sicurezza, mi rassicura.
Mi corico, ma la battaglia con la mente è estenuante, non vuole saperne di spegnersi. Poi, all'una di notte, la voce di Moises rompe il silenzio glaciale: "Colazione, si parte."
Il cielo è incerto, ma le previsioni promettono clemenza. Inizio a camminare, e una sorpresa inattesa si materializza: un cane, ribattezzato affettuosamente "Diablo, il miracolato", è deciso a condividere con noi l'avventura.
Il sentiero facile iniziale si trasforma presto in un banco di prova. La morena diventa implacabile, poi la roccia, con un passaggio di terzo grado che per me è una vera sfida. Ma Moises è lì, una presenza incrollabile che infonde una sicurezza assoluta.
Poi il tratto più magico, camminare in equilibrio su quei pilastri di ghiaccio, sculture effimere plasmate dal vento, che riflettono la luce lunare. L'altitudine, però, è un giudice severo: dieci passi e l'aria diventa densa, costringendomi alla sosta per afferrare il respiro.
Poi, l'attimo in cui ogni fatica si annulla: la cima 5530 metri.
L'emozione mi travolge, non solo felicità, ma una liberazione profonda. Raggiungere quel punto non è solo un successo fisico, ma l'ennesima conferma a me stessa, una delle tante sfide vinte in montagna negli ultimi due anni. Qualcosa che la "vecchia me" non avrebbe mai creduto possibile.
Dopo le foto di rito, la gioia del cane "Diablo" si unisce alla mia.
Con me il mio portafortuna, il buff del "Gruppo Tigre", un simbolo di tante salite condivise con i miei soci, sugli sci o in mtb oppure a piedi.
La vista è sublime: i magnifici Seimila ci circondano, e le guide ne svelano i nomi e le leggendarie difficoltà.
Poi la discesa, lunga, ma altrettanto maestosa. Ai piedi dei ghiacciai, i laghi brillano in mille sfumature di colore. Il sentiero ci riporta verso pascoli bucolici, brulicanti di mucche in assoluta libertà.
Poi sopra le nostre teste, all'improvviso, l'ombra solenne dei condor, la cui ala immensa sembra volerci accarezzare l'anima.
Dopo undici ore di cammino, arriviamo al campo, esausti ma con il cuore colmo.
Ci attende un'accoglienza trionfale. I nostri compagni di viaggio, con orgoglio sincero, scoppiano in un applauso liberatorio. Ci raccontano poi di aver seguito le luci delle nostre frontali nel buio della notte, tifando per noi.
L'ultimo sguardo alle vette, il silenzio della discesa, la malinconia del ritorno: sono tutte sensazioni che fanno parte del gioco. Ma se questo trekking è stato più di un semplice cammino, se ogni passo ha avuto un significato profondo, lo devo a chi ha condiviso la maggior parte delle mie avventure. Un grazie particolare va al mio compagno di tanti viaggi, con cui abbiamo condiviso in questi anni ogni esperienza e ogni orizzonte. Abbiamo vissuto insieme emozioni che resteranno per sempre nella nostra mente e nei nostri cuori. Grazie Massimo, per tutto quello che condividiamo e continueremo a condividere assieme.
Un'avventura, una salita, un viaggio, che ti si scolpisce per sempre nel cuore.

Stefania

Fra passato e presente
LA SCALATA

La diatriba era se salire in un giorno oppure in due; alla fine decidemmo di andare a dormire presto il giorno prima, riposare bene quelle tre o quattro ore e partire da casa alle due dopo mezzanotte. Eravamo in quattro, tutti giovani, attorno ai trent'anni, ma nessuno era mai salito in punta al Viso. Sapevamo che bisognava passare dal rifugio Quintino Sella, ma anche lì nessuno c'era mai stato, tanto che, giunti con la macchina al Pian del Re, in quella notte stellata di settembre di tanti anni fa, non sapevamo neppure da che parte prendere. Erano più o meno le tre di mattina e sapevamo che occorrevano due ore per arrivare al rifugio e poi di lì cinque ore per arrivare in punta quindi, considerando un'ora o forse più per le soste ed il pasto, saremmo arrivati in vetta verso mezzogiorno. La tabella di marcia andava benissimo perché di solito i temporali arrivano più tardi, poi quel giorno le previsioni erano ottime quindi, allestiti tutti gli zaini e indossati gli scarponi, partimmo in silenzio, rispettosi di chi riposava in alcune piccole tende canadesi in lontananza e di quelle maestose montagne illuminate dalla luce fredda della luna.
Individuammo il sentiero giusto grazie alle luci delle torce di alcuni scalatori che erano più avanti di noi di circa mezz'ora quindi ci incamminammo in quella direzione, su quel sentiero di avvicinamento, e solo al ritorno ci rendemmo conto di avere camminato a pochi metri dalle acque del magnifico lago Fiorenza che nel buio della notte nessuno di noi aveva notato. Cominciava invece ad albeggiare quando arrivammo in vista del Chiaretto e poi del rifugio. Non erano ancora le cinque, quindi avevamo tempo per mangiare tranquillamente colazione e prendere un caffè al rifugio. Parlammo con il gestore, il quale ci informò che alcuni alpinisti erano già partiti un'ora prima, alcuni salendo la parete Est ed altri invece, come noi, scegliendo la via normale della Sud: più lunga, ma meno impegnativa. Una mezz'ora ancora di sentiero, poi iniziammo la salita per raggiungere il colle delle Sagnette. Adesso è stata attrezzata una cengia a mezza costa, invece allora si saliva su quella pietraia in fondo alla gola simile ad un lungo e faticoso piano inclinato con il fondo molto dissestato

e pericoloso per i continui smottamenti. Il colle delle Sagnette apparve come una liberazione, al termine del primo grande sforzo della salita.
Dopo quel colletto, camminammo per un'ora fra grandi massi di roccia ferrosa, a volte salterellando da uno all'altro in quell'ambiente infinito dove oramai non c'era più ombra di vegetazione e da dove il monte Viso perde completamente la sua forma piramidale ed appare come una inconsueta punta informe. Procedendo ancora, ad un certo punto i massi diventarono sempre più piccoli e cominciammo a salire il nevaio perenne con in fondo, appoggiato ad una levigata parete verticale, il bivacco Andreotti. Visitammo questa piccola ed accogliente struttura, allestita con tutto l'occorrente per essere usata in caso di necessità, elogiando il CAI di Savigliano che l'aveva voluta, lasciandomi particolarmente orgoglioso per il mio campanilismo. Prima di iniziare l'attacco ci alleggerimmo di una bottiglia di ottimo Grignolino che Sergio aveva portato, nascondendola nella neve e segnalando la posizione con due pietre particolari che ci consentissero di ritrovarla al ritorno.
Da qui ancora più di due ore di autentica scalata su quei camini di rocce che quel giorno erano asciutte e sicure. A volte passavamo avanti ad altri scalatori che, particolarmente prudenti, si legavano e facevano sicurezza nei tratti sprovvisti di corde fisse. A volte ancora, qualcuno più in alto lanciava un grido di avvertimento "PIETRA!!" segnalando il distacco di qualche sasso che andava a ruzzolare sopra di noi, rintanati in qualche improvvisato anfratto. Questo è uno dei motivi per cui conviene avventurarsi su queste rocce al mattino presto o nei giorni feriali, sperando di essere preceduti possibilmente da pochi scalatori.
Passati i tremila metri, la via della parete est confluisce con quella della sud e da lì si procede tutti insieme su quei crinali con strapiombi mozzafiato a destra e a sinistra, dove perdere l'equilibrio può essere fatale e conviene fermarsi un attimo a riprendere fiato in quell'ambiente povero di ossigeno, imponendosi fermamente il massimo dell'attenzione ed il massimo del rispetto per quei posti che non permettono alcun errore. Ciò nonostante, per quanto mi riguarda, sia ora come allora, continuo ad essere dell'opinione che, pur trasgredendo le buone regole delle corrette scalate, onde evitare eventuali responsabilità o rimpianti, io non mi sono mai legato e non mi legherò mai con un compagno di scalata. Quel giorno arrivammo tutti, uno dopo l'altro, su quella tanto agognata punta dalla quale la fortuna di quel giorno limpidissimo ci concedeva la vista a perdita d'occhio sulla pianura sottostante e su tutto l'arco delle Alpi occidentali.
Dalla parte nord, la vista di quel canalino innevato e gelato mi portava a pensare all'intraprendenza di quei coraggiosi che per salire scelgono quell'ardua via. Poi, dopo le consuete foto e le firme sul quaderno custodito nell'apposita custodia di metallo, il bel tempo ci dava la possibilità di mangiare un panino in punta lanciando dei pezzetti di pane ai gracchi che, come dei piccoli deltaplani, li afferravano in volo giù per quegli abissi sterminati. Era forse l'una dopo mezzogiorno quando iniziammo la discesa e subito dopo dovemmo contrastare una violenta crisi di paura di Pino, che era salito senza problemi, invece la discesa lo aveva terrorizzato al punto da renderlo rigido ed impietrito, tanto che dovemmo legarlo nei punti più esposti e, per risparmiargli la vista del vuoto, dovemmo farlo scendere sempre rivolto alla parete. La discesa di Pino ci aveva rallentato molto, ma il pomeriggio era bello e avevamo ancora tanto tempo a disposizione così, giunti al nevaio, ci fermammo per una bella sosta. Volevamo festeggiare e rincuorare il nostro amico Pino che si era spaventato moltissimo, incolpandoci tutti per averlo portato in un posto così pericoloso ma, a quel punto, sentii le imprecazioni di Sergio perchè non riusciva più a trovare la sua bottiglia di Grignolino che aveva occultato nella neve prima di salire. Francamente mi venne da ridere a crepapelle per questi due inconvenienti che si erano venuti a creare e mi sembrava impossibile che qualcuno ci avesse fregato la bottiglia in quegli ambienti di montagna dove nessuno prenderebbe mai una cosa

non sua. Infatti Sergio, forse inebriato dalla fatica e dalla fame, aveva confuso il posto e cercava la sua bottiglia ad una decina di metri da dove l'aveva posizionata. La squisitezza di quel salame e di quel vino reso fresco dalla neve, unita alla soddisfazione per il successo della scalata, su quel nevaio assolato mi rendevano euforico ed entusiasta e mi venne da improvvisare una breve discesa su quella neve indurita, simulando gli sci con i soli scarponi.
Dopo questa sosta, iniziammo una veloce discesa saltando come degli stambecchi da un masso all'altro e, raggiunta la pietraia delle Sagnette, ci divertimmo veramente a correre giù per le pietraie affondando i talloni nel sedime che ci permetteva dei salti quasi acrobatici. Raggiungemmo presto il rifugio, sempre abbastanza affollato, e ci fermammo per informare il gestore del nostro passaggio e della felice riuscita della scalata, poi ci avviammo velocemente verso il Pian del Re. Quando passammo sul sentiero che lambisce il lago Fiorenza, restammo senza parole pensando che la notte prima, seguendo il sentiero alla luce delle torce, non avevamo assolutamente visto quel meraviglioso specchio d'acqua ed avremmo potuto benissimo finirci dentro.
Giungemmo alla macchina alle sette di sera, stanchi ma felici, con la consapevolezza che il giorno successivo avremmo avuto un buon motivo di vanto con i nostri amici che erano al corrente di quella nostra ardua impresa giovanile.
Dopo quella volta, negli anni successivi sono tornato altre due volte su quella che noi consideriamo la nostra montagna, perché da sempre la vediamo svettare come una piramide con i suoi 3.841 metri, ed oltre ad allietarci la vista dalla pianura, ci fa da banderuola e ci segnala l'arrivo del brutto tempo, quando vediamo la sua punta avvolta dal consueto cappuccio di nuvole bianche.

Tratto dal libro *"Quadretti in chiaroscuro"* di Giancarlo Gili – Fusta editore 2021

GITE SOCIALI 2026

MARZO

Sabato 28 e domenica 29:
Weekend scialpinismo al Rifugio Guido Muzio - Ceresole (Pier Cottura)

APRILE

Domenica 26:
MTB – ECO BIKE Diano Marina e Borghi - Liguria (Federico Dagna e Andrea Bertone).

MAGGIO

Domenica 24:
MTB – ECO BIKE Anello Lemma - Valmala - Valle Varaita (Federico Dagna e Andrea Bertone)

GIUGNO

Domenica 7:
Festa al rifugio Infernotto (Gianpiero Dagna e Maurizio Dagna)
Sabato 27 e domenica 28:
Weekend alpinismo parco Monte Avic - Valle d'Aosta (Pier Cottura)

AGOSTO

Domenica 2
Festa Rifugio Giacoletti - Valle Po (CN), BARGE (Gianpiero Dagna)

SETTEMBRE

Domenica 6:
MTB – ECO BIKE tour Ceresole e Colle del Nivolet - Valle Orco (Federico Dagna e Andrea Bertone)
Domenica 20:
alpinismo Rocca Provenzale - Valle Maira (Pier Cottura)

BARGE
Via Bianco 2, apertura sede il venerdì dalle 21
www.caibarge.it - info@caibarge.it

Referenti gite:
Marisa Argento (Segretaria) 335.1446319 • Gianpiero Dagna (Presidente) 338.7212002
Andrea Bertone 342.9766646 • Pier Cottura 348.7663773
Federico Dagna 346.7349765 • Maurizio Dagna 339.1772457

CENA SOCIALE 2025

SABATO 29 NOVEMBRE

Descrizione: La cena sociale di fine anno si terrà presso
La società agricola Nona Cita, Via Pinerolo n. 185 - Cavour Piemonte (CN)

Ritrovo: Ore 20 presso il ristorante

Costo: Euro 37 a persona bevande comprese
(ragazzi fino a 8 anni, metà prezzo)

MENU'

Aperitivo di Benvenuto
Battuta di Fassona con Grana
Terrina di pollo all'olio di basilico
Insalatina tuttomele
Flan di topinambur con bagna cauda

Lasagna al ragù

Brasato al Barbera con patate e verdura
Bis di Dolci della casa
Caffè - Digestivo

Vini: Barbera - Dolcetto - Arneis - Moscato - Brut

Prenotazione: Indispensabile entro venerdì 21 novembre
presso la sede sociale oppure ai seguenti numeri
Marisa: 3351446319 - **Giampiero:** 3387212002 - **Umberto:** 3356763863
info@caibarge.it - www.caibarge.it